

## **La Tesi congressuale**

a sostegno della candidatura

a coordinatore provinciale, 2006

Congresso provinciale 2006 della Civica Margherita per il governo del Trentino

Tesi congressuale a sostegno della candidatura

a Coordinatore Provinciale di Luca Zeni

“La politica è polis, società, tribù;

non è la professione di alcuni specialisti,

ma una dimensione della vita stessa dell'uomo sulla terra,

perché l'uomo, la vita, la realtà sono relazionali”

Raimond Panikkar

Torniamo al cuore dei trentini

## **VERSO IL 2008 TRA DISCONTINUITÀ ED EVOLUZIONE**

Vi sarebbero centinaia di modi per introdurre una tesi congressuale, ma è opportuno partire da un dato essenziale quanto apparentemente scontato: la Margherita, al pari di qualsivoglia partito, è uno strumento, non un fine.

Siamo nati nel 1998 per realizzare un progetto di rinnovamento del Trentino, e la Margherita è stata – ed è ancora – un'insieme di energie personali, di idee, di passioni, di contenuti e di progetti che mira all'accrescimento del benessere della comunità che rappresenta.

La Margherita è – ed ha un senso solo se è – strumento di una rappresentanza democratica esigente; non può cioè – in alcun modo – essere depositaria di deleghe in bianco.

La Margherita è teatro di responsabilità ed impegno, è rete e tessuto di valori incarnati, di volta in volta, nella concretezza del quotidiano amministrare, è spazio di confronto e di progressiva costruzione di idee e consenso, è segno e senso di un solidale e responsabile impegno per la cura dei beni comuni, è percorso ed è veicolo rispetto ad un fine sociale, fortemente distinto dalle finalità individuali che ciascuno dei suoi protagonisti si pone.

E' generosità e impegno, è concretezza e idealità insieme, è al tempo stesso capacità di leadership e ascolto rispettoso dei cittadini e delle loro esigenze, è comune appartenenza alla storia di una comunità che si fa, che fluisce, che si immagina il proprio futuro giorno dopo giorno, e che per ciò stesso lo costruisce.

**La Margherita è ed esiste se è tutto questo e molto altro ancora. Altrimenti non è; per questo o si cambia o si affonda. Per questo occorre discontinuità rispetto al recente passato, ma è necessario costruire le condizioni per raggiungere questo obiettivo con la più ampia convergenza di consensi interni.**

Chi si accosta alla Margherita ha sempre sperato e spera di trovare un luogo in cui si crede nella politica come servizio, luogo eletto in cui si concretizzi e si renda possibile il desiderio – o meglio il dovere – di solidarietà che ogni uomo ha nei confronti dell'altro.

Chi si accosta alla Margherita cerca di rispondere a quel suo intimo desiderio di impegno, all'interno di un quadro valoriale che ponga al centro la Persona come tale, la sua dignità e la sua dimensione comunitaria. Chi si accosta alla Margherita ha desiderio di impegno generoso. Tutto il resto, gli interessi mascherati da ideali, i valori ostentati come scudo per nascondere cinismo e utilitarismo, la confusione tra quanto è strumento di servizio agli altri e quanto, invece, è strumento per garantire, affermare o magari per difendere se stessi, non è Margherita, non lo era. Se in qualche occasione lo è stato, ciò non dovrà più essere. **Occorre sostituire la generosità alla prepotenza, la voglia di imparare alla superbia, la consapevolezza del limite all'arroganza.**

Questa, in fondo, è l'idea di mitezza, elogiata da Norberto Bobbio, come attenzione al metodo e prioritaria valutazione dell'interlocutore che diviene sostanza della politica. Abbiamo bisogno di questa "tenerezza", di simpatia, di freschezza. Sino al 2003 la Margherita ha incarnato la speranza di una politica seria, pulita, trasparente, equilibrata, attenta ai bisogni del Trentino e della sua gente; fino al 2003 abbiamo avuto la capacità di pensare con schemi nuovi, di superare le contrapposizioni anacronistiche che avevano segnato la seconda metà del secolo scorso nel nostro Paese, di costruire sintesi che facevano dell'aggregazione un valore, un armonico tentativo di conciliare differenze per produrre ricchezze di contenuti e di idee.

Per questo siamo stati vincenti, ma il capolavoro nel 2003 non si è completato: ogni valle, ogni comunità, ha avuto in questi anni il suo interlocutore politico, le risorse e gli strumenti per decollare, ma non sempre si è riusciti a farlo.

Sono passati otto anni da quando la Margherita è nata, coagulando attorno ad un ambizioso progetto di cambiamento in positivo del Trentino uomini e donne con sensibilità e storie diverse, ma accomunati da un sogno comune, dato dalla speranza di migliorare la vita della nostra comunità. Il Trentino, lo dobbiamo dire con orgoglio, con noi è cambiato ed è anzi migliorato: non ha perso la sfida dell'innovazione, è allacciato alle dinamiche più avanzate dell'Europa e dell'arco alpino.

Abbiamo governato ed amministrato con saggezza e impegno, ovviamente non senza errori, ma con l'onesto desiderio di raggiungere il massimo risultato possibile per il benessere del Trentino.

Tuttavia, non ha affatto torto chi dice che questo ci ha condotto a tralasciare il rilancio della riflessione sui contenuti, sugli ideali, sui valori. La tavolozza delle idee è rimasta asciutta e non si è posato alcun colore sulla tela: abbiamo rinunciato a costruire speranze, progetti avanzati, visioni di lungo periodo.

Abbiamo omesso, non volontariamente ma per distrazione, di costruire le premesse della politica, di fare politica, di immaginare il futuro con gli occhi della speranza e della passione. Rimane tuttavia grandissimo spazio per intervenire, per ripartire.

Qualcuno ha scritto che occorre “cambiare l'acqua al vaso” della Margherita: non aveva torto, ma è anche vero che questo da solo non basterebbe a ridare slancio ad un progetto politico di lungo periodo, se non si nutrisse la certezza che il nostro patrimonio genetico e culturale affonda le sue radici nel terreno fertile di tradizioni diverse, ma affini, ancora ricche di energia e di vitalità. Pensiamo alla tradizione del popolarismo, con la forte centralità nei valori della Persona, della famiglia e delle comunità originarie; alla tradizione liberale e democratica, che scommette sull'autonomia e sul protagonismo del soggetto; alla sensibilità sociale e democratica, che si fa carico dell'effettività e dell'universalità dei diritti di cittadinanza; alla tradizione di cura e rispetto dell'ambiente che è insita nella cultura alpina, espressiva di un'attenzione matura ed equilibrata alla sostenibilità e alla qualità dello sviluppo; alla tradizione autonomistica e civica, espressione della capacità di autogoverno di una comunità aperta e solidale, ma al contempo custode della propria identità originale.

La grande intuizione della classe dirigente della Margherita di ieri e di oggi fu quella di riuscire ad unire queste componenti ideali e di valori, interpretando quel periodo storico in modo così efficace da poter essere di esempio e anticipazione rispetto all'evoluzione della politica del Paese. Da allora abbiamo vissuto una crescita esponenziale, siamo riusciti a coinvolgere amministratori e cittadini; le elezioni provinciali del 2003 hanno rappresentato un momento di entusiasmo e successo difficilmente ripetibile, grazie anche all'idea di una squadra che fosse capace di lavorare assieme – vertice e base, valli e periferia – per rinnovare il Trentino.

Lo ricordiamo tutti: anche il semplice dichiarare di appartenere alla Margherita suscitava nell'interlocutore una sensazione di simpatia che permetteva di superare la diffusa ritrosia e diffidenza a parlare di politica.

Non possiamo però nasconderci che negli ultimi due anni qualcosa è cambiato, in particolare dopo le elezioni amministrative del maggio 2005: la Margherita non risveglia gli stessi sentimenti positivi. A torto o a ragione, al contrario, viene spesso associata ad immagini poco felici, come quella del “partito degli affari” o dei “piaceri”. Abbiamo perso, in parte, la fiducia delle persone, non riusciamo più a distinguerci dagli altri, segnando la bontà distintiva del nostro progetto politico.

Per chi crede oggi come ieri nella Margherita – per chi ad essa ha dedicato tempo ed energie, lontano dai riflettori, nelle riunioni di approfondimento, nei parlamentini e nelle assemblee di zona, nei consigli comunali o di circoscrizione – è davvero difficile, a tratti frustrante, confrontarsi con i cittadini, con quelli che giudicano e valutano il tuo operato, e sentirsi attaccati pregiudizialmente.

Ecco perché, con orgoglio e umiltà, sentendosi comunque protagonisti di un'idea alta della politica, dobbiamo essere uniti nel rispondere a chi “spara nel mucchio”, dobbiamo respingere con decisione le accuse di chi ci attacca sempre, a prescindere e comunque, usando la falsità diffamante come strumento di lotta politica. Al tempo stesso però dobbiamo riconoscere che non sempre siamo riusciti a gestire nel modo migliore situazioni delicate, che spesso abbiamo dato all'esterno un'immagine di arroganza che non ci è propria, non ci può e non ci deve appartenere.

Per uscire da questo rischio e costruire gli anticorpi a queste difficoltà interne, occorre avviare un leale e generoso radicamento sul territorio, il che significa in primo luogo **partecipazione effettiva e mobilitazione permanente** degli iscritti e dei simpatizzanti. La nostra scommessa, se non vogliamo che la Margherita imploda, sarà essenzialmente quella di aprire porte e finestre, creando un vortice di rinnovamento ideale, una freschezza di proposte e di persone, recuperando l'esigenza di una partecipazione radicale, circolare, dal basso verso l'alto, ed anche in orizzontale, promuovendo confronti aperti e liberi con chi sta fuori dalla Margherita, con chi si impegna in mondi vicini ma non omogenei ad essa.

Occorre pensare, anche dal punto di vista organizzativo, ad un momento strutturato ma libero e “leggero”, che favorisca **l'osmosi ideale e culturale con l'esterno**, con il mondo dell'associazionismo, con chi nella società civile si impegna per il bene comune e ha bisogno di un interlocutore politico rispettoso della reciproca autonomia, ma attento, capace di ascolto e di sostegno.

Di qui, si ritorna al concetto iniziale: siamo strumento, non fine, della politica. Siamo un gruppo organizzato di persone e di idee a servizio del Trentino. Siamo e dovremo essere sempre di più l'esempio di un principio di sussidiarietà applicato ai rapporti tra la politica e i partiti da un lato, e la nostra comunità dall'altro.

### **RICOSTRUIRE FIDUCIA E “FARE PIÙ PARTITO”: DAL 2004 AL FUTURO, UN IMPEGNO MAI CONCLUSO**

Nel 2004 il coordinatore Mauro Betta si impegnava, con lungimiranza e cogliendo il segno critico di lungo periodo che già emergeva con i primi segnali di complessità, a costruire le condizioni per il completo passaggio dalla Margherita movimento e cartello elettorale alla Margherita soggetto politico autentico, organizzato e radicato sul territorio. Era necessario – si diceva allora – “fare più partito”.

L'idea, nel 2004 così come ancora oggi, è giusta; ma di strada, da allora in poi non se n'è fatta molta, e non per esclusiva responsabilità di chi con impegno ha guidato la Margherita in questi anni.

Occorre dire con franchezza che per “fare più partito” serviva più generosità, più lealtà, più spirito di squadra, gratuito e generoso, a servizio di una causa condivisa. E non si tratta di individuare colpevoli e responsabili, perché tutti oggi dobbiamo ammettere di non aver fatto abbastanza. Nessuno escluso. Se riconosciamo che **la Margherita, al pari di gran parte della politica trentina, si è lasciata ammorbare dai personalismi, dalle rivalità, dalle intransigenti distinzioni**, se capiamo che tutto questo deve finire, riusciremo a ritornare allo spirito di chi costruisce le fondamenta, abbandonando l’illusione di poter procedere ad un restauro conservativo.

**Riconsegniamo la Margherita alle persone che dal basso hanno voglia di partecipare e di esserci, all’entusiasmo e alla generosità della nostra gente.** Rimettiamoci al servizio di una lenta e graduale costruzione di un partito che è “parte” del gioco di opinioni, di contenuti, di progetti che determinano il destino di una comunità. Sia essa locale, nazionale od internazionale.

Torniamo ad essere tutti insieme i protagonisti semplici di un processo collettivo, abbandonando l’illusione di gestire in pochi i processi decisionali che invece appartengono ai molti, se non a tutti. Questo è essere partito, come ci ha insegnato Alcide De Gasperi e, prima di lui, Don Luigi Sturzo. “Fare più partito” significa sentirsi autori e interpreti di un segmento di storia politica trentina che prosegue oltre l’esistenza e il percorso politico di ciascuno dei suoi protagonisti; significa dare più di quanto si riceve, per il Trentino e per la Margherita, significa fare ciò che si ritiene giusto, spiegandone le ragioni agli altri; significa costruire insieme, condividere successi e responsabilità. Significa, in una parola, mettersi insieme per essere “parte”, antepoendo il progetto complessivo e la sua valenza storica e sociale all’istinto di affermazione personale.

Da questo quadro di intenti dovrà derivare una profonda ma condivisa riorganizzazione interna della Margherita, in grado di creare le condizioni per relazioni dirette e feconde tra le aree urbane e la periferia. E’ infatti dalla capacità di tornare a comunicare e condividere i progetti che riguardano il futuro del Trentino, nel suo insieme e nelle sue singole componenti territoriali, che deriva la possibilità di intraprendere percorsi di innovazione autentica e di coesione tra le valli e le aree urbane.

La Margherita, il suo essere partito articolato e radicato, potrà e dovrà essere il collante tra le dinamiche urbane e quelle caratterizzanti le valli: grazie alla mediazione nobile della politica, si potrà evitare un’interpretazione del bene della città come alternativo al bene delle valli e dei territori. Diritti e doveri dei trentini, residenti in aree urbane e nei territori di valle, si intrecciano e possono essere composti armonicamente, senza contrapposizioni. Garantire i primi e adempiere ai secondi – sia nelle valli, sia in città – si può e si deve, senza fratture: la Margherita, con i suoi organismi di partecipazione e la sua azione di ascolto e restituzione di contenuti e idee, dovrà essere ponte, sintesi avanzata, armonizzazione.

Essere più partito, dunque, ci serve a non cedere alle spinte distintive, a sentirci coinvolti in un progetto che trascende tutti e ciascuno; il nostro essere più partito, nella Margherita, serve al Trentino, alla nostra gente, allo sviluppo della nostra comunità.

Se sapremo farlo, e non – si badi – per esclusiva capacità di un illuminato coordinatore provinciale, ma per volontà di tutti, torneremo ad essere “il centro” autentico di cui ha bisogno il Trentino, la bussola interpretativa dei bisogni, delle esigenze e addirittura delle paure dei nostri concittadini di fronte alle sfide del nostro tempo.

Il nostro dunque deve essere un richiamo forte, sincero e coraggioso: torneremo ad essere “il centro” gravitazionale della politica trentina, con onestà, a testa alta, con orgoglio umile e determinato.

## **LA MARGHERITA AL “CENTRO”**

**Il centro non è il luogo del compromesso, ma il momento della responsabilità.**

Il centro non è il volto buono del moderatismo, ma l’esigente sfida della moderazione.

Il centro è dialogo, è coraggio e responsabilità, il centro è rifiuto di ideologismi, è relazionalità. E’ equilibrio, perché è seria ponderazione dei problemi e delle strategie.

Il centro non è una posizione geometrica equidistante dagli estremi o galleggiante nei flussi stantii del potere, ma ricerca del bene comune nel rispetto della dignità della persona.

Le nuove generazioni – come hanno dimostrato anche gli eventi più recenti come il Festival dell’Economia – siano esse della città o delle valli, credono nell’equilibrio, nella razionalità delle scelte, sono stanche del suono fastidioso delle decine di partiti diversi, ognuno concentrato solo a difendere a priori la propria linea, pregiudizialmente distinta e differenziata dalle altre. Il che non vuol dire sterilità o assenza di passione, ma soltanto rifiuto dei contrasti ideologici e strumentali, della polemica fine a se stessa, di ogni forma di relativismo e di dogmatismo al contempo.

Il futuro è di centro, in quanto esso è costruito nel dialogo, nell’equilibrio e – per dirla con Levinàs – nell’aprirsi ed incontrare l’altro, nel costruire insieme le sorti della comunità e di se stessi in quanto membri attivi della stessa. Soltanto con questo approccio, che è metodo e sostanza al tempo stesso, sarà possibile – per citare alcuni esempi – costruire una scuola che sia espressione di un diritto effettivo allo studio e alla formazione, riconosciuto a ciascuno, senza distinzione alcuna, a prescindere dalle ormai vetuste e laconiche polemiche sulle presunte antinomie ideologiche tra scuola pubblica e paritaria; di un diritto alla salute che è condizione per la dignità della persona e per la qualità della vita nelle comunità, e che quindi è condizione imprescindibile per l’edificazione della società in quanto tale; di una ricerca avanzata che è condizione per la competitività di un sistema territoriale, ma è al contempo frontiera delicata che va regolata nel metodo, perché non oltrepassi il senso del limite delle

convinzioni etiche e morali di ciascuno; di un diritto alla qualità della vita, dell'ambiente, delle relazioni sociali, che incarna un'idea di qualità come valore a 360° gradi.

**Essere di centro – in questo senso – significa anteporre la strategia alla tattica, le finalità collettive agli interessi individuali, le ragioni di ciò che è vero alle motivazioni di ciò che appare o è strumentale.**

Essere di centro significa fare fatica: fatica nel ricercare continuamente la soluzione migliore, “vera” in quanto risultato dialettico dell'equilibrio che proviene dalla discussione, dal confronto. E' la fatica di decidere, colpendo rendite di posizione stantie e oltrepassate, è la fatica di innovare, di cambiare, di **camminare anche quando si ha l'impressione della sazietà**. E' la capacità, il coraggio, di non temere la perdita del consenso, se si è raggiunta la consapevolezza che le scelte ipotizzate sono nel bene della comunità.

Ecco perché vogliamo una Margherita capace di camminare, di fare fatica, di vincere con spirito di squadra; in questo senso, il nuovo coordinamento e il nuovo parlamentino avranno il dovere di avviare una grande stagione di riscoperta dell'insegnamento dei nostri padri e del loro insegnamento. Per rifarsi a De Gasperi, a Moro, a Zaccagnini, a Kessler, non basta celebrarli o ricordarli, ma occorre conoscerli e tentare di seguire il loro esempio con umiltà, cercando d'essere, pur consapevoli dei nostri limiti, degni eredi di quella tradizione e di meritarsi, sino in fondo, i nomi e le etichette che spesso invociamo per collocarci nella storia politica di questo nostro Paese.

## **RIPARTIAMO DA NOI, RIPARTIAMO DAL TRENINO CHE VOGLIAMO**

Mentre la Margherita discute di se stessa, il Trentino ci guarda con interesse e preoccupazione. Ed è giusto sia così, perché se siamo qui ad interrogarci sul futuro è perché crediamo di avere il dovere di assumerci la responsabilità di lavorare per il Trentino.

Dal buon esito del dibattito congressuale – che non è una “guerra” ma un confronto – dal coraggio e dalla generosità che sapremo insieme esprimere nei prossimi mesi e anni, dipende anche il futuro della nostra comunità. Oggi abbiamo un Trentino dei diritti molto forte, radicato, rivendicativo. Ciò che dobbiamo spiegare ai nostri concittadini, ciò che dobbiamo costruire insieme a loro, assumendoci il ruolo guida di un cambiamento profondo, è in primo luogo il Trentino dei doveri e delle responsabilità; in secondo luogo il Trentino delle opportunità equamente accessibili e garantite a tutti.

Liberandoci dall'idea che uguaglianza significhi assistenza, comprendendo che l'uguale ripartizione ai disuguali accresce la disuguaglianza e non la estirpa e che al Trentino serve una comunità attiva e competitiva, occorre protagonismo e generosità per contrastare l'asservimento e il torpore; serve un risveglio traumatico, un allenamento d'urto, e non un sonnecchiante riposo sui risultati raggiunti, pur buoni e pur importanti.

Il Trentino degli anziani, il Trentino degli adulti, il Trentino delle donne, il Trentino dei giovani e quello dei bambini, ha bisogno di nuovi riferimenti culturali, ancorati nelle tradizioni e nell'identità alpina, ma capaci di introdurre la comunità nella complessità del mondo e dell'odierno, con coordinate e riferimenti sicuri, benché flessibili.

Il futuro del Trentino chiede nuovi riferimenti, rinnovati valori, un nuovo linguaggio, nuove idee. Spetta alla politica esercitare uno sforzo in questo senso, spetta a noi, al nostro essere partito guida del Trentino, al nostro voler "essere centro". Spetta alla Margherita impegnarsi senza il timore di cambiare, ma con la forza che viene dalla consapevolezza di avere un'identità antica, pronta a proiettarsi nel futuro e a rappresentare ancora un riferimento e un sostegno per lo sviluppo civile della nostra comunità.

**Guardiamo ai giovani del Trentino e scopriamo (anche) in loro i riferimenti del futuro: a quelli che si spendono con generoso impegno nel volontariato, a quelli che non temono ed anzi sposano la riscoperta del sacro con comportamenti e con scelte anche radicali, ma anche a quelli che vivono delle difficoltà e ci chiedono di prenderci cura di loro, di non dimenticare che loro sono il nostro futuro.**

**Scopriremo che potremo tornare, senza timore di essere interpretati strumentalmente e a testa alta, a parlare di perdono, di sobrietà, di senso del limite, di mitezza, e dunque di dialogo, di accoglienza, di incontro con l'altro, anche con il "diverso", di giustizia e di pace, di umiltà, di un diniego meditato ma radicale del perbenismo imperante e di un rifiuto della logica delle prepotenze.**

**Lo potremo fare riassumendoci anche un ruolo di pedagogia civile, che si è smarrito con la dissoluzione delle ideologie forti del novecento; lo potremo fare compiendo una svolta etica e generazionale, che proprio oggi ci si impone, alla condizione però di credere davvero che sia giunto il momento di voltare pagina. È proprio quel mondo generoso e appassionato che sta fuori dalla politica, ma che ha voglia di interloquire con essa, ad invocare questa svolta. Il Trentino e i trentini sono pronti a rinnovarci la loro fiducia: ma attendono da noi un segno di tangibile discontinuità. Se non lo sapremo cogliere, perderemo un'occasione forse irripetibile.**

Dal punto di vista dei valori, questa discontinuità si incarna in alcune rinnovate coordinate di riferimento. In primo luogo, la nostra comunità ha bisogno di un rinnovato senso di solidarietà, libero da qualsiasi logica di assistenza, ma realmente in grado di **supportare la piena, libera e consapevole realizzazione della persona, nei suoi affetti, nel suo lavoro, nelle sue relazioni sociali**. Un primo riferimento ideale è quindi l'esigenza di creare e di diffondere un senso di comunità, di accompagnare e valorizzare il sentimento di fratellanza tra le persone, di condivisione di una vicenda storica e sociale che coinvolge tutti. Occorre – attraverso la solidarietà – sviluppare un senso di appartenenza che si origini a partire dall'impegno di ciascuno per gli altri e della comunità a favore di ciascuno, e una diffusa emancipazione da ogni forma di precarizzazione personale e sociale. Occorre insomma meno uguaglianza delle apparenze, più uguaglianza nelle opportunità.

In secondo luogo, il Trentino e **i trentini hanno bisogno di maggiori libertà e responsabilità; in una parola si avverte l'esigenza di una profonda strategia di valorizzazione delle energie economiche, sociali, civili, della rete di idee e progetti provenienti da cittadini e imprese.** Ci vuole più concorrenza, più competizione, più flessibilità nelle relazioni economiche, nelle strategie d'impresa, nello sviluppo delle reti e delle opportunità sociali, pur nel rispetto di un quadro certo di regole e metodi. Occorre cioè riscrivere il paradigma di un Trentino comunità competitiva, in cui il potere pubblico e politico divengano strumenti sussidiari a servizio della libertà dei cittadini e delle imprese. Al contempo la Margherita, con rinnovata autorevolezza, dovrà richiedere per il bene del Trentino, ai cittadini e alle imprese maggiore coraggio, più capacità di osare, senza protezioni, assumendosi il rischio di vincere e di perdere sino in fondo. Al Trentino, ai giovani, al futuro, servono meno lamenti, meno rivendicazioni, meno autodifese, e più energia, più fantasia, più coraggio!

La politica della Margherita deve accompagnare questi sviluppi, consentendo l'apertura di nuovi e crescenti spazi per la libera iniziativa economica, così come per la libera imprenditorialità sociale senza fini di lucro (si pensi alla recente legislazione nazionale in materia) o per il volontariato e il mondo cooperativo. Occorre tornare a ragionare seriamente sull'esigenza di ripensare il significato stesso della presenza dei poteri pubblici, innestando in essa il parametro della proporzionalità e della sussidiarietà, introducendo meccanismi di partecipazione più decisa e incisiva nella gestione della cosa pubblica, sia sul versante decisionale e politico, sia sul versante burocratico e amministrativo. Siamo pronti per liberalizzare, ma non per eliminare o diminuire le garanzie, quanto per liberare ed ampliare le opportunità, la creatività imprenditoriale, le condizioni di scelta dei consumatori.

Occorre ridare slancio al **ruolo positivo e propositivo delle giovani generazioni**, assumendo che esse sono in grado di pensare, di immaginare e di costruire – se ben supportate – il loro futuro. Lo possiamo fare senza scontri generazionali, ma con un patto ad ampio spettro costruito nell'ottica di una solidarietà che diviene motore di integrazione solidale tra generazioni e di sviluppo per la comunità.

Occorre rinnovare un clima di fiducia nella formazione professionale, nella scuola, nell'alta formazione, diffondendo la sensazione fondata di esser tutti parte di un progetto ambizioso di rinnovamento e di accrescimento qualitativo della società trentina, inserita con originalità e unicità nel tessuto delle relazioni internazionali e nel mondo globalizzato. **Il Trentino è piccolo**, incastonato come un prezioso diamante nel cuore dell'arco alpino; **ma potrà essere originale, unico, peculiare e per questa strada immerso con rinnovato protagonismo nel mondo globale** e nella nuova Europa delle Regioni.

E' necessario inoltre proseguire nella difficile strada che dovrà condurci a realizzare un nuovo equilibrio tra la nostra identità alpina e l'apertura dialogante al diverso, sia esso una corrente culturale e religiosa, sia esso l'immigrato che viene a lavorare e a vivere nella nostra comunità. Lo si può e lo si deve fare anche per ridare slancio alle ragioni ideali ed alle emozioni che sostengono il nostro autonomismo, la nostra specificità, il nostro essere "glocali". Anche su questo fronte, la Margherita deve fare molto di più.

Noi sappiamo che la nostra Autonomia non è privilegio, ma responsabilità. E dobbiamo, giorno dopo giorno, dimostrarlo con l'efficacia e la capacità di crescere e migliorare. Certo, abbiamo messo in atto in questi anni una politica fortemente autonomistica, convinti che ciò fosse uno dei capisaldi della nostra idea di un autogoverno capace di coprire il vuoto lasciato dal superamento dell'anacronistico concetto di sovranità nazionale e, prima ancora, di confine etnico identificato con quello degli Stati. In una fase storica di mercato globale e di intensi scambi etnici e religiosi, se rimane ancora qualche possibilità di evitare gli aspetti più degradanti del processo di omologazione culturale e di massificazione, questa forse può essere offerta anche da una riappropriazione cosciente e appassionata della storia della propria "piccola patria", rifuggendo tuttavia da ogni forma di chiusura nel particolarismo e nel localismo.

Si deve dunque rinnovare l'impegno per la nostra autonomia, in quanto fondata su peculiarità che ci sono proprie, a prescindere dalle generazioni ed anzi oltre le stesse. Le popolazioni che vivono in questi territori possono vantare una serie di combinazioni che le rendono uniche:

- *la montagna*. Gli abitanti di questa terra hanno sviluppato una profonda capacità di sopportazione della fatica, propria di tutte le genti di montagna. La montagna è arida, e raccogliere i suoi frutti richiede impegno, sforzo e sudore. Ma la montagna è anche contemplazione, spiritualità, vicinanza al cielo, è consapevolezza della difficoltà della vita, e tutto ciò ha generato tra queste popolazioni uno spirito di solidarietà profondissimo, che si è concretizzato e che si può cogliere nel proliferare dell'associazionismo e della cooperazione, nella capacità di condivisione e nella centralità della vita comunitaria.

- *l'essere via di transito e crocevia di popoli*. Il rischio dell'isolamento e della chiusura è stato scongiurato dalla presenza della Valle dell'Adige, del Passo del Brennero e da innumerevoli altre vie di passaggio, che hanno permesso la crescita economica ed uno scambio culturale fecondo. Trentino e Sudtirolo sono sempre stati, grazie alla collocazione geografica, un ponte tra la cultura italiana e quella mitteleuropea.

- *la tradizione autonomista*. Sia Trentino che Sudtirolo hanno conosciuto la condizione di essere parte di un altro stato, ed entrambi hanno potuto godere di secoli di autonomia e di realizzazione autentica del principio di sussidiarietà. Questo ha portato una cultura di autogoverno radicata, soprattutto a livello comunale, ed a un affievolirsi delle rivendicazioni nazionali: prima si è trentini (e forse, ancora prima, si è parte del proprio comune), poi italiani; prima si è sudtirolesi, poi austriaci.

- *una qualità della vita all'avanguardia*. Negli ultimi decenni entrambe le province sono state protagoniste di una crescita complessiva elevatissima; la vecchia economia rurale compete oggi nel mondo globale, le ostili montagne sono divenute una risorsa economica essenziale. Ed il benessere diffuso può contribuire ad una convivenza pacifica. L'auspicio è che entrambe le province riescano a trovare una propria collocazione nel mondo globale senza dover rinunciare alle proprie peculiarità e alla propria identità.

Trento, Bolzano e Innsbruck, tre città che simboleggiano tre comunità distinte sotto il profilo istituzionale e con al loro interno popolazioni diverse per lingua, tradizioni, cultura, non possono non stare assieme in un'area di relazioni strutturate, costruite funzionalmente. Proprio la necessità del legame ha prodotto un rapporto di amore-odio dalle radici profonde e che ruota attorno al termine di confine, che significa separazione ma anche comunione, vicinanza, unione. Un nuovo assetto politico dovrebbe partire proprio da **un'idea di confine che distingue senza contrapporre, che definisce senza dividere**, all'interno di un quadro giuridico che ne stabilisca le regole.

Noi siamo terra di mezzo, di congiunzione, di mediazione tra l'Italia del Nord e il contesto alpino, tra il Mediterraneo e la Mitteleuropea; viviamo aspetti positivi e negativi di questo nostro essere ponte tra diverse realtà. Ma proprio questo, proprio le ragioni della nostra Autonomia devono farci comprendere che non possiamo arroccarci su una visione chiusa di un Trentino attento a tutelare quelli che all'esterno paiono privilegi. Penso che qui da noi, se vogliamo – e sono certo che lo vogliamo – l'idea di essere laboratorio, ovvero di lavorare assieme ed anche di provare a definire regole di cittadinanza più avanzate e diverse nei nostri territori, si possa realizzare proprio in forza di una opportunità storica che abbiamo avuto e che ancora abbiamo, e che sarebbe un errore sciupare.

Ecco perché la Margherita, nel suo essere il centro della politica trentina, deve fare di più: perché l'autonomia trentina non sia mai – neppure una volta – localismo e chiusura, perché non sia mai in difesa, ma sempre in attacco, alla ricerca di nuove opportunità per cui essere avanguardia.

## VERSO UN NUOVO SOGGETTO POLITICO, SENZA ETICHETTE O CONDIZIONI PARALIZZANTI, OLTRE I CONFINI IDEOLOGICI DEL NOVECENTO

Per fare tutto quanto si è detto sinora, è d'obbligo spendere una parola o due sul tema – a tratti abusato – del nuovo soggetto politico verso cui tutti dicono di tendere. Il percorso della Margherita è ed è sempre stato costruito per raggiungere un approdo più avanzato rispetto a quello costruito in passato e giunto oggi ad un normale quanto atteso logorio ideale. Si è parlato troppo di etichette, di sigle, mai nessuno ha avviato un serio approfondimento sui contenuti, sui progetti, meglio ancora sugli ideali che la contemporaneità si attende ed anzi esige. Sarebbe assolutamente fuorviante dunque che in una tesi congressuale si bocciasse o si promuovesse senza condizioni l'idea della nascita di **un nuovo soggetto politico, denominato – ormai malinconicamente – Partito Democratico**.

Non si può non dirsi infatti d'accordo con chi sostiene che è urgente un'evoluzione politica profonda verso qualcosa di nuovo, capace di intercettare i segni di un tempo nuovo, dinamico, fluido. **Diciamo “si” dunque al cambiamento, all'idea di una Margherita in cammino verso un nuovo soggetto politico e prima ancora culturale. Ma non senza l'imprescindibile condizione che il nuovo approdo sia oltre gli schemi del Novecento:**

non ha dunque senso la discussione sull'appartenenza alle famiglie politico culturali europee.

Se un nuovo soggetto politico nascerà, e chi scrive intende favorire il percorso nel medio periodo, sarà “altro” rispetto alle tradizionali appartenenze e sarà sintesi di tendenze culturali differenti, plurali, innovative. Se un nuovo soggetto politico nascerà, di nuovo, sarà perché un processo popolare graduale ma deciso lo avrà determinato: **non si costruiscono i partiti come si costituiscono le società per azioni. Non ci sono soci di maggioranza, né amministratori delegati di diritto, né consigli di amministrazione determinati dalle consistenze elettorali.**

**E' il popolo che decide la formazione dei partiti**, la loro affermazione: dobbiamo dircelo a chiare lettere, perché sull'esterno abbiamo dato la fondata impressione di esserci dimenticati questo passaggio. Alla classe dirigente, a chi ha il coraggio di osare e di avanzare lo spunto iniziale, è chiesto di intraprendere il percorso, di guidarlo, di aiutarlo. Ma non si inventano i partiti per una mera fusione degli organigrammi.

Se dunque riusciremo a cogliere la sfida che ci impone il tempo in cui viviamo, avvieremo insieme un percorso culturale – prima ancora che politico – di confronto e di approfondimento sui contenuti che un nuovo soggetto politico deve o dovrebbe interpretare, attorno ai valori che ci rendono alternativi alle destre e ai radicalismi della sinistra antagonista: la solidarietà, l'equità, la giustizia sociale, l'attenzione per i più deboli, l'apertura esigente verso i cittadini stranieri, la competitività, la meritocrazia, la trasparenza, il comportamento libero e democratico che connota l'impegno politico.

Saremo però noi, insieme ai nostri iscritti e con la gente che vorrà unirsi ad un grande processo di partecipazione dal basso, a costruire le condizioni per andare oltre e i metodi per costruire il nuovo. Senza pregiudiziali su chi, liberamente, vorrà aderire al percorso nuovo che costruiremo. Fin da quando è nata la Margherita aveva nel suo dna la propensione a non fermarsi, ad essere “cammino”, non traguardo ma tappa di un percorso più ambizioso. Le ragioni profonde di questo dovremmo averle intuite scorrendo queste pagine.

Alcuni affermano che la post-modernità ci ha posto davanti a un bivio: o scegliamo la strada del relativismo – che tutto riduce a opinione – o quella del dogmatismo – che cerca nella certezza la consolazione di fronte alla mancanza di punti di riferimento.

Ma c'è una terza via, quella del dialogo e della ricerca, quella delle persone di buona volontà che vogliono, attraverso la dialettica, il confronto, la discussione, cercare la soluzione “giusta”. Come realizzarlo in politica? Costruendo soggetti ampi, capaci di far incontrare persone provenienti da storie diverse ma con una visione di fondo comune. Il problema è che non si sono mai volute approfondire le ragioni profonde dello stare insieme, non si è mai cercato di superare i preconcetti radicati in chi ha vissuto decenni di contrapposizioni.

La soluzione non sta in accelerazioni irresponsabili, che non tengano conto dei partiti, e che rischiano solo di moltiplicare, anziché diminuire, le liste elettorali. Ma non sta nemmeno nel

lasciare la decisione alle classi dirigenti dei partiti che non hanno interesse a modificare un assetto politico che li soddisfa.

Giunti a questo punto, ribadiamo, è meglio ripartire, aprire un dibattito capillare, coinvolgere quella base che da sempre ci chiede una semplificazione del quadro politico, che ci chiede di superare le sterili litigiosità, per occuparci con responsabilità dei problemi veri della nostra comunità, senza scadenze, senza obiettivi definiti, aperti ad ogni soluzione. Quanto detto si riflette anche sulla natura dei rapporti con la coalizione, con gli alleati, che riteniamo debbano essere orientati alla collaborazione, ad una dinamica convergenza sui grandi snodi strategici che ci attendono, politicamente ed istituzionalmente; ad un rapporto, insomma, che non esclude anche un leale confronto competitivo sull'elettorato ma che non perde di vista mai e per nessuna ragione che le ragioni dell'alleanza sorreggono il progetto di lungo periodo pensato nel 2003 per il bene della nostra comunità trentina.

Se le condizioni per un nuovo e più ampio soggetto politico, inevitabilmente originale rispetto a qualsiasi quadro politico nazionale, non matureranno prima del 2008, anche per effetto di una legislazione elettorale che premia la distinzione competitiva e le alleanze plurali rispetto all'unicità, sarà dovere e impegno della futura classe dirigente della Margherita non perdere di vista – in nome di tatticismi di breve periodo e corto respiro – che il progetto culturale di una diversa configurazione dei rapporti politici è inserito nella storia del Trentino dei prossimi anni e va oltre la mera scadenza del 2008.

A tutti gli amici che hanno accompagnato questa affascinante esperienza di governo della Provincia e dei Comuni nel Trentino, qualsiasi sia l'esito congressuale, sarà garantita continuità, equilibrio, rispetto e massima collaborazione.

## **LA MARGHERITA E LE SUE DISTINZIONI INTERNE. OLTRE LE DIVISIONI.**

### **UNA POLITICA DI PARTECIPAZIONE**

L'esigenza di governabilità che ha portato all'elezione diretta dei sindaci ha consentito, oltre che ai cittadini di scegliere in prima persona il loro primo cittadino, di amministrare i comuni in maniera efficace; mentre l'attuale forma di governo provinciale ha portato quella stabilità politica necessaria per realizzare riforme che il Trentino aspettava da decenni.

Alla diminuzione del dibattito e del confronto dialettivo all'interno delle istituzioni non sono però seguite forme di partecipazione diffuse ed autentiche, né all'interno delle amministrazioni, né, soprattutto, all'interno dei partiti, soprattutto di quelli di maggioranza. Ciò non toglie che sono moltissime le persone che avrebbero voglia di fornire il loro contributo, anche senza candidare per ruoli decisionali o per cariche di responsabilità: queste persone, iscritte o meno alla Margherita, non aspettano altro che di essere coinvolte!

E che non si dica che la voglia di politica non è diffusa, che le persone preferiscono delegare: se non c'è partecipazione, anche all'interno di un partito, è perché non si sono create le condizioni per realizzarla. La priorità per i prossimi mesi sarà quindi riuscire a creare un'organizzazione interna capace di coinvolgere davvero la base del partito nelle decisioni, non tanto per informare delle decisioni già prese, ma per discutere assieme, capire i bisogni e le necessità in gioco, e alla fine decidere con convinzione.

La Margherita – dopo una fase iniziale nella quale era necessario avere una leadership forte, capace di governare la crescita del nuovo soggetto politico – non è stata in grado di radicarsi davvero sul territorio. È percepibile, tra la “base”, l'insofferenza per una struttura incapace di favorire la partecipazione, sia interna che verso l'esterno. Ne conseguono da un lato pericolose spinte centrifughe e uno scollamento marcato tra la città e le valli, dall'altro il ripresentarsi del senso di lontananza del partito dalla c.d. società civile.

Si deve ristabilire un rapporto improntato all'ascolto reciproco tra centro e periferia, tra vertice e base, in un circuito virtuoso di partecipazione democratica interna che rinnovi il senso di appartenenza ad un progetto condiviso. Verso l'esterno dobbiamo favorire ogni forma di partecipazione, aprirci ai tanti simpatizzanti che non fanno parte degli organi di partito.

Questa sarà una sfida essenziale da vincere: partecipazione diffusa, senza però rinnegare la forma partito; occorre piuttosto un rinnovamento del partito, che deve aprirsi alla comunità, liberando energie e accogliendo in positivo i contributi e le dinamicità esterne.

Ci siamo già dimenticati di quelle interminabili file che hanno sorpreso tutti gli “addetti ai lavori” alle primarie per la scelta del candidato premier? Dobbiamo allora favorire quella partecipazione; essa si manifesta, oltre che nella fase di discussione, anche attraverso il voto: alle elezioni provinciali si dovranno immaginare forme di coinvolgimento partecipato dei cittadini e della comunità nella stesura delle liste e del programma, nel pieno consenso del Parlamentino e in accordo con gli alleati. D'altra parte, non è forse questo il senso del termine “democrazia”?

La democrazia – che oggi rappresenta il maggiore mito delle scienze politiche occidentali – non può ridursi ad essere un mero meccanismo elettorale, che si identifica nel principio maggioritario. Deve essere invece qualcosa di qualitativamente diverso, che non può prescindere da irrinunciabili diritti della persona e delle minoranze, dalla trasparenza delle scelte, da una limitazione della volontà della maggioranza.

Chi crede nella democrazia così intesa, non può che perseguirla (non certo esportandola con la forza) applicandola, a partire dai partiti e dalle amministrazioni più vicine ai cittadini. Naturalmente perché la discussione sia feconda, il partito e gli amministratori dovranno essere in grado di trarre delle conclusioni, e decidere: non può essere messo in discussione il diritto-dovere di chi ha la responsabilità delle scelte di assumere decisioni anche impopolari. Deve però farlo con consapevolezza e trasparenza.

La seconda priorità interna per la Margherita è realizzare quella formazione che oggi è completamente assente in politica, e che viene invocata a gran voce non soltanto dai giovani. Le conseguenze dell'assenza di una formazione politica seria sono, da un lato, una classe dirigente non sempre capace di interpretare le complessità di una realtà in continua evoluzione, dall'altro viene impedito ai giovani di crescere e di acquisire gli strumenti necessari per un ricambio generazionale sempre sostenuto nelle parole, molto meno nei fatti.

Da quasi un anno abbiamo previsto nello Statuto una Scuola di Formazione, ma siamo ancora lontani dal realizzarla. La si deve istituire e strutturare al più presto, sviluppandola in forme avanzate di collaborazione con le forze politiche dell'alleanza di centrosinistra che si renderanno disponibili; questo consentirebbe di incominciare a condividere un percorso a partire dalle idee, dialogando fianco a fianco al di fuori delle sedi decisionali, dove spesso la tensione e gli interessi in gioco erigono barriere, invece di ponti.

L'osmosi creativa delle idee e dei nuovi valori di riferimento che favoriranno la creazione di un nuovo soggetto politico per il Trentino deve partire da questo nucleo di formazione per il futuro, fortemente orientato sulle generazioni di domani, non senza però dimenticare l'imprescindibile ruolo di coloro i quali, assumendosi l'onere di guardare lontano, sapranno accompagnare questo processo.

## **CONCLUSIONE**

Quelli che ci aspettano saranno due anni intensi, che dovranno stabilire la direzione che dovrà prendere la Margherita, se vorrà accontentarsi di quanto realizzato fino ad ora, o se vorrà lanciarsi senza paura nel futuro, per crescere assieme al Trentino.

**Dove va la Margherita? Crediamo che la risposta sia questa: andremo non dove vorrà il futuro coordinatore, ma dove vorremo tutti noi, insieme, decidendo insieme, costruendo insieme le condizioni per il percorso. E' concluso il tempo degli strappi di chi decide in solitudine.**

Se il partito riuscirà a rilanciare sulla partecipazione, sulla formazione, sul suo essere "il centro", nel senso che si è detto, sulla sua credibilità, riusciremo a risvegliare l'entusiasmo di chi ha voglia di impegnarsi per la propria comunità, e verranno isolati gli opportunisti. Occorre la freschezza dei volti nuovi e l'esperienza dei protagonisti di oggi: entrambi, insieme, senza fratture.

Per riuscire in questa difficile impresa – se posso riprendere la felice metafora che spesso citiamo – non possiamo accontentarci di essere solo dei montanari, perché non stiamo seguendo un sentiero già tracciato, ma una vetta impervia, dove si deve arrampicare. Come possiamo conquistarla? Un tempo quando l'alpinista classico si trovava davanti una parete verticale, e voleva raggiungere la cima, utilizzava chiodi, scalette e attrezzature artificiali per aiutarsi. Ma che merito aveva? Davvero poteva dire di avere conquistato quella cima? Che diritto avevano di rovinare per sempre la montagna piantando chiodi ovunque per salire?

Per questo i free climber – alla lettera “arrampicatori liberi” – rifiutano quella logica, e salgono utilizzando soltanto appigli naturali, mentre i chiodi servono solo per la sicurezza in caso di cadute. Conquistano la cima lasciando integra la parete per chi vorrà provare a risalire e bocciano come “non etico” chi non rispetta quelle semplici regole.

Uscendo dalla metafora, noi dobbiamo realizzare la politica in cui crediamo, quella che pone al centro del suo agire la persona umana, **dobbiamo tornare al cuore dei trentini con umile coraggio e generosità**, comportandoci come quei rocciatori che credono che il senso dell’arrampicata consista nell’atto stesso dell’arrampicare, non nella conquista della vetta sempre e a qualunque costo.

Hannah Arendt ci ricorda essere di gran lunga migliore il politico che agisce nel rispetto delle regole democratiche, addirittura anche se in nome di una cattiva causa, piuttosto che quello che utilizza metodi non democratici per i fini più nobili. Cosa voglio dire? Che l’unico modo possibile per realizzare una società giusta e democratica, con un’etica diffusa, dove ci sia parità tra gli uomini, è comportarsi secondo le stesse regole, non limitarsi a proclamarle.

Se non lo facciamo, non saremo credibili e non realizzeremo mai quell’ideale di società coesa, solidale, regolata. Lavoriamo uniti, dopo la fase congressuale di confronto; lavoriamo per segnare la discontinuità, senza protagonismi, con dedizione, per il bene della Margherita e soprattutto per il bene della nostra comunità.

Auspichiamo una fase congressuale serena, un percorso libero e dialettico di confronto ideale e culturale. Siamo per l’unità, per la convergenza, per la composizione delle distinte specificità. Con queste tesi, con questa candidatura, senza superbia, ci poniamo a servizio dell’impresa, consapevoli che sarà una sfida dura; consapevoli soprattutto che la vinceremo se saremo uniti.